

Assemblea Regionale Siciliana

CCL. SEDUTA

MARTEDI 7 FEBBRAIO 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.		
Disegno di legge: « Provvedimenti in materia di riscossione delle imposte dirette » (346) (Richiesta di procedura d'urgenza):		RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	2962
LA LOGGIA, <i>Assessore alle finanze</i>	2947	CACOPARDO	2963
PRESIDENTE	2948, 2963	PRESIDENTE	2963
(Approvazione della richiesta):			
PRESIDENTE	2963		
CASTROGIOVANNI, <i>Presidente della Commissione</i>	2963		
Disegno di legge: « Stato giuridico ed ordinamento gerarchico degli impiegati regionali » (74) (Seguito della discussione):			
PRESIDENTE	2952, 2962		
CACOPARDO, <i>Presidente della Commissione e relatore</i>	2953		
MAJORANA	2962		
Interrogazioni:			
(Annunzio)	2948		
(Per lo svolgimento di urgenza):			
PANTALEONE	2948		
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	2948		
(Svolgimento):			
PRESIDENTE	2948, 2949, 2950, 2951, 2952		
RESTIVO, <i>Presidente della Regione</i>	2948, 2949, 2950		
BOSCO	2949, 2951		
ARDIZZONE	2950		
FRANCO, <i>Assessore ai lavori pubblici</i>	2951		
CUFFARO	2952		
Sui lavori dell'Assemblea:			
POTENZA	2954		
NAPOLI	2964		
PRESIDENTE	2954		
Sull'ordine dei lavori:			
MAJORANA	2962		

La seduta è aperta alle ore 17,15.

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Richiesta di procedura d'urgenza per la discussione di un disegno di legge.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, ho presentato il 27 gennaio il disegno di legge « Provvedimenti in materia di riscossione delle imposte dirette », che è stato annunziato nella seduta di ieri, e che la Commissione per la finanza ha già esaminato; la relazione, a quel che mi risulta, sarebbe già pronta. Tale disegno di legge è di estrema urgenza, perchè bisogna provvedere alle norme per la gestione delle esattorie per il corrente anno, a cominciare dal 1° gennaio 1950.

Vorrei pregare il Presidente di porre ai voti la mia richiesta che il disegno di legge sia esaminato con procedura di urgenza e sia posto all'ordine del giorno, autorizzando la Commissione per la finanza a fare relazione orale sul medesimo.

PRESIDENTE. La proposta testè fatta dall'onorevole Assessore sarà posta in discussione e in votazione quando sarà presente il Presidente della Commissione per la finanza.

Per lo svolgimento di urgenza di una interrogazione.

PANTALEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTALEONE. Approfitto della presenza del Presidente della Regione, per domandargli quando ritenga che sia possibile discutere l'interrogazione numero 817 presentata con richiesta di procedura di urgenza.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ricordando l'impegno da me assunto con l'onorevole Pantaleone e la sua sollecitazione, mi sono informato e mi è stato detto che l'interrogazione è stata inserita all'ordine del giorno di domani.

PANTALEONE. Grazie.

RESTIVO, Presidente della Regione. Io, ricordando l'impegno assunto, avevo sollecitato la Presidenza.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GENTILE, segretario:

« Al Presidente della Regione, per conoscere se intenda interessare il competente Ministro perchè venga al più presto ripresa la visita medica in Sicilia per le diverse migliaia di emigranti siciliani in partenza per l'Argentina e l'America latina. La soppressione di detto controllo sanitario in Sicilia, oltre che costringere, con grave danno economico personale, gli emigranti a recarsi a Napoli o a Genova, ha allarmato gli ambienti marittimi dell'Isola per il pericolo che le compagnie di navigazione vengano costrette a non far fare più scalo alle loro navi nei porti siciliani. » (*L'interrogante chiede lo svolgimento d'urgenza*) (850)

CUSUMANO GELOSO.

« Al Presidente della Regione, all'Assessore all'agricoltura ed alle foreste ed all'Assessore ai lavori pubblici, per sapere se risponda a verità quanto è stato affermato dalla stampa circa un recentissimo progetto di variante

approntato dall'E.S.E. che mira a convogliare le acque dei torrenti Flascio e Cartolari verso la piana di Catania, già ricca di bacini idrici e di larghissime possibilità di irrigazione, invece di consentire l'utilizzazione secondo il solo progetto che interessa la provincia di Messina, già prima della costituzione dell'E.S.E. approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, con impianti nei territori di Floresta, Sinagra e Brolo e utilizzo delle acque per l'irrigazione della zona che va da Zappulla a Gioiosa Marea; e per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare, come era stato promesso, alla provincia di Messina — che attende da lunghi anni — la realizzazione dell'importante opera, che utilizza un salto di ben 1105 metri, con un investimento di oltre sedici miliardi e perciò con notevole beneficio di una economia locale depressa, anche per una grave inoccupazione. » (851)

BIANCO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella numero 522, degli onorevoli Bosco, Gallo Luigi, Cuffaro e Costa al Presidente della Regione, sul licenziamento di impiegati e salariati da parte di alcune amministrazioni comunali della provincia di Agrigento, e sui motivi politici che lo hanno determinato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione, per rispondere a questa interrogazione.

RESTIVO, Presidente della Regione. La formula generica, usata in questa interrogazione dagli onorevoli interroganti, ha reso necessaria una laboriosa istruttoria da parte dell'Amministrazione regionale degli enti locali. Dalle informazioni pervenute dalla Prefettura di Agrigento è risultato che, nel quadro generale della situazione del personale dei comuni di quella provincia, hanno assunto qualche rilievo i licenziamenti disposti da alcune amministrazioni comunali; licenziamenti, nei confronti dei quali la Prefettura ha esercitato un severo controllo per quanto attiene la loro regolarità. In modo particolare desidero sot-

tolineare come le situazioni, in ordine alle quali la Prefettura ha creduto di avanzare qualche rilievo, si riferiscono a licenziamenti disposti dalle amministrazioni comunali di Palma Montechiaro, Naro, Raffadali, Santa Margherita Belice ed altri comuni.

A Palma Montechiaro, con una deliberazione del 1946 non inviata dall'Amministrazione comunale alla Prefettura per il visto, vennero licenziati otto avventizi, ritenuti responsabili di avere indetto una manifestazione di protesta contro l'Amministrazione medesima. Dei detti otto posti, solo due vennero ricoperti con l'assunzione di due impiegati, uno dei quali è padre di uno dei licenziati. La Prefettura venne a conoscenza della deliberazione di licenziamento solo in data 28 ottobre 1948, cioè a distanza di oltre due anni, in sede di esame di un reclamo avanzato dagli interessati alla Prefettura stessa. Dato, però, che i medesimi non avevano fatto opposizione alla deliberazione nei termini prescritti e dato il lungo periodo di tempo intercorso tra la data del provvedimento e il reclamo, questo non poté aver alcun favorevole esito.

Con una deliberazione del 5 agosto 1948 la Amministrazione di Palma Montechiaro ha licenziato, inoltre, certo Mulè Luigi; la Prefettura, che in un primo tempo aveva munito di visto la deliberazione in questione, ha successivamente insistito, presso l'Amministrazione medesima, per la riassunzione del Mulè, in considerazione del fatto che questi è un invalido di guerra. Poichè l'Amministrazione non ha provveduto con sollecitudine nel senso desiderato dalla Prefettura, questa ha disposto l'annullamento d'ufficio della deliberazione, in relazione alle norme sulla obbligatorietà del collocamento degli invalidi di guerra, e la riassunzione del Mulè.

A Naro vi sono stati dei licenziamenti per esigenza di assestamento di bilancio, relativamente a quattordici elementi che non sono stati sostituiti. Anche a Raffadali e a Santa Margherita Belice sono stati presi dei provvedimenti di licenziamento, nei confronti dei quali la Prefettura ha avanzato dei rilievi.

Comunque, posso assicurare gli onorevoli interroganti che, essendo interesse dell'Amministrazione degli enti locali svolgere in questo settore così delicato un'attenta vigilanza, in modo che le esigenze finanziarie dei comuni vengano efficacemente tutelate, ma venga anche opportunamente valutata la situazione del loro personale, non si mancherà

di intervenire, di fronte ad ogni specifico riferimento a dati concreti, con quella opportunità e con quella tempestività con cui è stata richiamata l'attenzione della Prefettura di Agrigento sui licenziamenti in questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco, per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. L'onorevole Presidente della Regione ha dato una spiegazione esauriente di alcuni aspetti della questione; però non ne è stato toccato il *punctum dolens*. Le amministrazioni comunali di Favara e di Naro, amministrazioni socialiste, furono sciolte e assunte da commissari prefettizi, il cui primo pensiero, non appena si insediarono, fu quello di procedere a licenziamenti di impiegati, e particolarmente di impiegati militanti nel Partito socialista e nel Partito comunista. Vero è che gli interessati si appellarono alla Prefettura, ma non sempre questa fu sollecita ad accogliere i loro ricorsi o, perlomeno, ad esaminarli con giustizia e con imparzialità.

Noi lamentiamo che a Favara siano stati licenziati alcuni impiegati, i quali non furono riassunti, mentre al loro posto ne furono assunti altri, che militavano evidentemente nella Democrazia cristiana. Così avvenne a Naro.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. A Naro non furono sostituiti: farò, comunque, degli accertamenti più precisi.

BOSCO. Quando Ella si compiacerà di fare degli accertamenti più precisi, si accorgerà che sto dicendo la verità.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Li disporrò non appena mi sarà pervenuto un rilievo specifico.

BOSCO. Io denunzio questo malcostume dei commissari prefettizi che, giunti nella loro sede, credono di farsi dei meriti licenziando gli impiegati che appartengono a partiti diversi dalla Democrazia cristiana. Questo non fa piacere, e non fa nemmeno onore alla Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Si intendono ritirate, per assenza degli interroganti, l'interrogazione numero 553, dell'onorevole Taormina al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, e l'interrogazione numero 577, dell'onorevole Alessi al Presidente della Regione. Per assenza dell'Assessore interessato è differito lo svolgimento dell'interrogazione

numero 675 dell'onorevole Taormina all'Assessore ai lavori pubblici.

Segue l'interrogazione numero 608, degli onorevoli Ardizzone, Barbera, Castiglione, Marchese Arduino, Cusumano Geloso al Presidente della Regione, per conoscere i motivi per cui il Prefetto di Palermo ha negato la autorizzazione a commemorare, il 19 maggio, anniversario della battaglia di Amba Alagi, con pubblica manifestazione, il Duca d'Aosta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione, per rispondere a questa interrogazione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Il 17 maggio 1949 il Partito nazionale monarchico presentò richiesta al Questore di Palermo per un pubblico comizio da tenersi in piazza Castelnuovo il giorno 19 marzo alle ore 18, per commemorare l'anniversario della morte di Amedeo di Savoia, duca d'Aosta. Gli intervenuti si sarebbero recati successivamente in corteo al monumento di Francesco Crispi per deporre una corona di alloro. Tenuto presente che la richiesta non proveniva da un'associazione apolitica combattentistica, che avrebbe potuto limitarsi ad esaltare la figura del soldato, bensì da un partito politico, e considerato che la richiesta era fatta per una piazza centralissima, dove essenzialmente si svolge la vita cittadina, e per una delle ore di traffico, il Questore ritenne opportuno, per motivi di ordine pubblico, di non concedere la richiesta autorizzazione per detta località, prevedendo che la manifestazione avrebbe provocato la reazione di altri elementi e, quindi, dato luogo ad incidenti, con turbamento dell'ordine pubblico.

Il Questore, tuttavia, fece sapere agli interessati che non avrebbe negato l'autorizzazione, se la manifestazione si fosse svolta in altra località aperta al pubblico, e che non avrebbe avuto niente in contrario a che si fosse tenuta anche una commemorazione religiosa. Gli interessati, però, non recedettero dalla loro richiesta e preferirono rinunciare alla manifestazione.

Tengo a rilevare che, in precedenza, le richieste di comizi nella piazza Castelnuovo, da parte dei vari partiti, erano state accolte solo in quanto i comizi stessi fossero tenuti nelle ore antimeridiane.

CUSUMANO GELOSO. Commemoreremo il signor Einaudi; speriamo che almeno questo ce lo permettano! (*Vive proteste*)

RESTIVO, *Presidente della Regione*. L'onorevole Einaudi è il Capo dello Stato.

CUSUMANO GELOSO. Provvisorio! (*Animati commenti*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ardizzone, per dichiarare se è soddisfatto.

ARDIZZONE. Mi spiace di dovere esprimere il mio rammarico per il fatto che in Italia, soprattutto in Sicilia, si tende ad impedire manifestazioni patriottiche... (*Interruzioni*)

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Questo non è esatto.

ARDIZZONE. ...con la discutibile giustificazione che ciò si faccia solo per fini di ordine pubblico. In questo momento passano dinanzi alle mie pupille quei giovani monarchici che a Roma, in Piazza Venezia, sono stati dispersi dalla Celere mentre si dirigevano verso il monumento ai Caduti per portarvi una corona. Se, con l'impedire una manifestazione patriottica, con l'impedire, tra l'altro, qui a Palermo, la commemorazione di un Grande che si è posto al di sopra di tutti i partiti, dando se stesso alla Patria, si sono voluti rinnegare i nostri principi patriottici, allora non ho che da subire con rammarico e con dolore. Ma, se noi amiamo veramente la Patria, signor Presidente, dobbiamo reagire dinanzi all'autorità di pubblica sicurezza quando impedisce queste commemorazioni, che rendono uniti in un'anima sola gli italiani che sono pronti a dare tutto alla Patria senza nulla chiedere.

CACOPARDO. Io, veramente, no.

PRESIDENTE. Si intende ritirata, per assenza degli interroganti, l'interrogazione numero 628, degli onorevoli Colosi e Montalbano al Presidente della Regione.

Segue l'interrogazione numero 662, degli onorevoli Bosco e Cuffaro al Presidente della Regione, sulla gravissima situazione delle vittime civili della guerra. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione per rispondere a questa interrogazione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. E' chiaro, e di questo sono pienamente consapevoli anche gli onorevoli interroganti, che noi in questo caso ci troviamo di fronte ad un problema non regionale, ma esclusivamente nazionale; si tratta di una questione che possiamo senz'altro definire dolorosa. In ordine a questo problema è vecchio il rilievo che sot-

tolinea le lungaggini burocratiche circa l'espletamento delle pratiche per le pensioni alle vittime civili della guerra.

L'Amministrazione regionale, in rapporto alle sollecitazioni contenute nella interrogazione, ha svolto una sua azione nei confronti del Ministero del tesoro, perchè queste pratiche fossero più celermente espletate. Il Ministero del tesoro ha reso noto che la lentezza era da attribuirsi esclusivamente, purtroppo, al numero veramente imponente delle istanze presentate, per cui, nonostante gli uffici avessero espletato mensilmente un numero di pratiche superiore ad alcune decine di migliaia, tuttavia si era ancora molto in arretrato in rapporto al complesso delle istanze. Il Ministero del tesoro, peraltro, ha dato assicurazione di avere adottato tutti gli accorgimenti necessari per rendere più spedita la procedura della assegnazione delle pensioni alle vittime civili della guerra, entro i limiti compatibili con la delicatezza delle relative istruttorie. Da parte della Regione si è ribadito sulla necessità che si venga incontro con la massima urgenza a questo dovere nazionale, particolarmente sentito nella nostra Regione, che è stata dolorosamente colpita dalla guerra e in cui il sentimento di solidarietà in nome del sacrificio per la Patria è largamente diffuso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco, per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Signor Presidente, io avrei motivo di dichiararmi soddisfatto della risposta che ha dato il Presidente della Regione.

RESTIVO, Presidente della Regione. Almeno nella sostanza.

BOSCO. Ma, naturalmente, non si può vivere di assicurazioni. Mi soddisfa, comunque, il fatto che il problema è vivo e presente agli organi della Regione e specialmente al Presidente. Vorrei pregare, però, che si svolga ancora un'azione di sollecitazione verso gli organi centrali da parte del Presidente della Regione, perchè questa dolorosa piaga delle pensioni alle vittime civili di guerra sia una buona volta sanata. Forse tutti sappiamo che i familiari dei caduti civili di guerra non possono comprarsi nemmeno il necessario. Quindi è dovere della Regione, benchè questo non sia di sua competenza specifica, sollecitare gli organi centrali affinché questo doloroso problema sia definitivamente risolto.

PRESIDENTE. Per assenza dell'Assessore

interessato, è differito lo svolgimento della interrogazione numero 671, dell'onorevole Napoli al Presidente della Regione ed all'Assessore all'igiene ed alla sanità. L'interrogazione numero 678, dell'onorevole Russo allo Assessore ai lavori pubblici, si intende ritirata per assenza dell'onorevole interrogante.

Segue l'interrogazione numero 681, degli onorevoli Cuffaro, Bosco, Semeraro e Gallo Luigi all'Assessore ai lavori pubblici, sulle condizioni delle strade provinciali della provincia di Agrigento e, soprattutto, del tratto Giuliana - Sambuca di Sicilia - Menfi - Santa Margherita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici, per rispondere a questa interrogazione.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Lo Assessorato regionale per i lavori pubblici non ha mancato di interessarsi delle condizioni stradali della provincia di Agrigento, intervenendo con assegnazioni a carico della Regione siciliana, in misura notevole, nell'intendimento di portare la rete viabile di quella provincia ad un più alto livello.

Nell'esercizio 1949-50 è stata stanziata la somma di 170 milioni per sistemazione del piano viabile di strade della provincia di Agrigento, di cui lire 25 milioni per un primo lotto della strada Sciacca-Menfi-Santa Margherita, citata nell'interrogazione.

Con tali stanziamenti — che si sommano a quelli cospicui e già noti degli esercizi precedenti — si sistemeranno in questo esercizio circa 35 chilometri di strade, ossia oltre il 10 per cento dell'intera rete provinciale.

La differenza di condizioni di viabilità tra la provincia di Palermo e quella di Agrigento deriva dalla disparità delle risorse finanziarie dei due enti, per cui la Provincia di Agrigento non ha mai potuto, anche nel periodo di anteguerra, destinare alla viabilità somme sufficienti per una buona manutenzione, mentre quella di Palermo, con una politica stradale ed economica più coraggiosa, ha da tempo realizzato notevoli progressi e si trova, quindi, ora in condizioni di preminenza.

BOSCO. Evidentemente, la Provincia di Agrigento non è in queste condizioni e, dunque, bisognerà provvedere.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. La Provincia di Agrigento non ha creduto di destinare i fondi necessari alle strade, ma mi risulta da altre fonti che ha fatto altre spese

eccessive, per esempio per l'Ospedale psichiatrico, il quale ha sedici degenti e trecento infermieri; quindi, i mezzi finanziari della Provincia di Agrigento sono stati spesi per altre opere.

BOSCO. Questo mi sembra un po' esagerato.

FRANCO, *Assessore ai lavori pubblici*. La Provincia di Palermo, ripeto, ha svolto una politica stradale più coraggiosa ed ha realizzato, da tempo, notevoli progressi. E' naturale che quelle provincie, particolarmente Palermo e Catania, che provvedono con mezzi propri all'integrazione delle somme assegnate dalla Regione, si trovino in condizioni di preminenza.

Mentre, infatti, all'epoca della costituzione della Regione, la provincia di Agrigento non aveva nessuna strada sistemata con bitumatura, la provincia di Palermo aveva esteso tale sistemazione ad oltre il 30 per cento della sua rete.

In conseguenza di ciò l'intervento regionale in provincia di Agrigento, anche se notevole, potrà farsi sentire più lentamente che in qualche altra provincia.

E' in corso di studio un provvedimento per l'intervento della Regione nella manutenzione ordinaria di strade non statali di interesse regionale, in modo da assicurare in dette strade, anche dal punto di vista manutentivo, una più perfetta viabilità; è però necessario che l'Amministrazione provinciale di Agrigento aumenti le sue entrate, in modo da poter destinare le somme occorrenti al servizio stradale, perchè la cura della viabilità esistente resterà sempre, nel suo complesso, fra le principali incombenze dell'ente Provincia, riservandosi alla Regione il compito delle nuove costruzioni stradali, che costituiscono opere di effettivo miglioramento e di alto valore economico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro, per dichiarare se è soddisfatto.

CUFFARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere atto delle dichiarazioni dell'Assessore ai lavori pubblici, dobbiamo dire che il problema rimane insoluto, malgrado i milioni che si dice siano stati stanziati per le strade; ed è proprio indecente — dobbiamo usare questa espressione — che la Sciacca-Misilbesi-Landro, che confina immediatamente con la provincia di Palermo, fino

a Giuliana sia asfaltata ed in ottime condizioni; mentre da Giuliana, per arrivare a Sciacca, centro turistico e di cura, si deve percorrere una strada tutta piena di fossi, ove di estate i viaggiatori si coprono di polvere e di inverno subiscono continui traballamenti; e così per la Ribera-Burgio-San Carlo e per la Colamonici-Bivona.

DI MARTINO. E così per centinaia di strade della Sicilia, perchè questo non avviene solo nella provincia di Agrigento.

CUFFARO. Io mi interessò della provincia di Agrigento. Lei può intressarsi delle altre provincie.

La sua è una interruzione che non ha senso. Mi pare che, quando un deputato si interessa della propria provincia, sia fuor di luogo che un altro faccia le sue rimostranze. Che criteri son questi?

DI MARTINO. La Sicilia è una!

CUFFARO. Io mi interessò della mia provincia e delle strade che io percorro tutti i giorni e delle proteste che sento fare durante il viaggio; perchè continuamente, in autobus, ascolto tutte le espressioni di malcontento dei viaggiatori, che si riversano poi sull'Ente Regione e sull'autonomia siciliana.

DI MARTINO. Ci sono paesi interamente isolati nella provincia di Messina.

CUFFARO. Quindi, prego l'Assessore perchè insista affinché le somme stanziategli vengano immediatamente impiegate per la bitumatura delle tre strade principali che conducono a Sciacca, perchè questo paese è un centro di cura ed ha bisogno di una degna rete stradale.

PRESIDENTE. Si intendono ritirate, per assenza degli onorevoli interroganti, l'interrogazione numero 702, dell'onorevole Taormina al Presidente della Regione, e l'interrogazione numero 714, dell'onorevole Colajanni Pompeo al Presidente della Regione.

E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Stato giuridico ed ordinamento gerarchico degli impiegati regionali» (74).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato giuridico ed ordinamento gerarchico degli impiegati regionali », che è stata sospesa, per deliberazione dell'Assemblea, nella seduta del 28 gennaio.

Comunico che i dipendenti dell'Amministrazione regionale mi hanno indirizzato la seguente lettera:

« I dipendenti dell'Amministrazione regionale formularono voti perchè, nell'esame del disegno di legge sullo stato giuridico e l'ordinamento gerarchico del personale della Regione fossero tenute presenti alcune aspirazioni, sostanzialmente rispondenti ad esigenze sentite dalla quasi totalità degli appartenenti della categoria. Assillati dalla brevità del tempo a disposizione e dalla necessità di portare a conoscenza dette aspirazioni in tempo utile, la forma della presentazione, andando oltre quelle che erano le intenzioni, fu manifestata in modo tale da poter essere interpretata come poco deferente per l'onorevole Assemblea. Il profondo senso di rispetto dovuto all'alto Consesso, specie da chi è aduso all'osservanza della disciplina per quotidiana esplicazione dei propri doveri d'ufficio, rende assai penosa, per i dipendenti che quei voti formularono, l'involontaria inosservanza di forme che si impongono, più che per ortodossia di regolamenti, per deferenza e doveroso riguardo. I dipendenti dell'Amministrazione regionale trovano, però, conforto, sia nella coscienza di non essere venuti meno nel loro intimo al suddetto dovere che incombe su ogni cittadino, sia, e soprattutto, nella comprensione dell'Eccellenza Vostra, alla quale rivolgono viva preghiera perchè voglia conceder loro venia se la forma tradì l'intimo diviso. Pregano, altresì, l'Eccellenza Vostra perchè voglia degnarsi di portare a conoscenza degli onorevoli deputati quanto esplicito, fiduciosi che l'alto Consesso vorrà prendere atto della formale dichiarazione che la manchevolezza di forma fu involontaria, e, comunque, non attribuibile a nessun men che riguardoso atteggiamento nei confronti dell'onorevole Assemblea. Nel ringraziare, riaffermano il loro profondo senso di doveroso ossequio ».

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Eccellenza, vorrei che venisse

ben chiarito il deliberato che l'Assemblea ha preso nell'ultima seduta, per stabilire le modalità con cui deve svolgersi la discussione del disegno di legge in esame.

Si chiese la sospensiva, in quanto mancava un numero sufficiente di deputati per l'esame di una legge di così alta importanza; il che mi sembra equivalga ad una sospensiva dello esame della legge, che ripristini il diritto alla discussione generale. Non ne faccio soltanto una questione regolamentare; ne faccio soprattutto una questione di sostanza. Desidererei, per meglio chiarire il pensiero e il valore delle deliberazioni prese dalla Commissione, che tutta la materia, che forma oggetto di segnalazione da parte di talune categorie di funzionari, possa ugualmente essere presa in considerazione, anche se l'episodio della distribuzione dell'elaborato di alcuni interessati ha dato luogo, nella seduta del 27 gennaio scorso, al noto increscioso rilievo. Questo affermo perchè prendo atto con animo cordiale del contenuto della lettera che l'onorevole Presidente ha testè letto.

PRESIDENTE. Ed allora i deputati che intendono prendere la parola su questo disegno di legge, in sede di discussione generale, sono pregati di iscriversi.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, desidero fare un'altra osservazione di carattere regolamentare. Il regolamento prevede che il relatore della Commissione debba parlare per ultimo. Ciò non esclude — a mio parere — che la Commissione, oltre alla relazione scritta, possa fare anche una illustrazione verbale del disegno di legge. Nel caso particolare questa esigenza riveste una speciale importanza, perchè la relazione scritta mette in piena evidenza principalmente gli aspetti tecnici della legge, e non illustra sufficientemente quelli politici. Se Ella crede, onorevole Presidente, che ciò sia conforme al regolamento, chiedo di far precedere alla discussione generale una mia breve esposizione.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Questa mi sembra una proposta opportuna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Nella seduta del 28 gennaio scorso ho accennato all'importanza del disegno di legge in esame, mettendo in evidenza

il particolare aspetto di esso, che viene a realizzare uno degli elementi fondamentali su cui si impernia quella che, ormai, con una frase consueta, nei dibattiti di questa Assemblea, si indica con l'espressione « difesa della autonomia ». Ancora oggi — così come da questa tribuna ho avvertito, in parte integrando il pensiero del Presidente della Regione, in parte polemizzando con esso — il problema della difesa dell'autonomia, cioè della positiva attuazione di essa, si pone sotto un duplice aspetto: quello esterno, che mira a dirimere i contrasti con lo Stato, e quello interno, che riguarda le realizzazioni di struttura.

Il disegno di legge sullo stato giuridico dei funzionari ed impiegati della Regione appartiene a questa seconda categoria. Una delle esigenze fondamentali della Regione, infatti, è quella di costituirsi un corpo di funzionari, una propria burocrazia, che possa — attraverso un addestramento adeguato ai principi e alle direttive in base ai quali la Regione si regge — disimpegnare i suoi compiti, senza preoccupazioni di ciò che può intervenire dall'esterno. Altra esigenza è quella di porre fine allo stato di incertezza che si è venuto a creare nei rapporti tra la Regione ed il Governo centrale, nella cui resistenza ha avuto parte notevole la burocrazia: un po' per una eccettuata resistenza verso l'autonomia da parte dei funzionari ministeriali, un po' per lo stato di particolare preoccupazione in cui furono tenuti i funzionari che prestano servizio nella Regione, in dipendenza e connessione con lo orientamento della burocrazia centrale.

Il disegno di legge, che sottoponiamo alla vostra approvazione, particolarmente per ciò che riguarda le norme connesse a questa situazione di ordine politico, mira ad impedire che il fenomeno continui a svilupparsi in forma dannosa per la Regione. A misura che le singole norme verranno al vostro vaglio, sarà mia cura di sottolineare per quali ragioni, in che forma, con quali accorgimenti di carattere tecnico, si è cercato di ovviare, nel miglior modo possibile, a questi inconvenienti.

Il disegno di legge elaborato dal Governo fu redatto in un momento particolarmente delicato della vita della Regione.

A quell'epoca si discuteva alla Costituente sul coordinamento dello Statuto siciliano con la Costituzione della Repubblica.

Era un momento di confusione di idee. Si offriva, quindi, una buona occasione agli av-

versari dell'autonomia siciliana di servirsi di ogni mezzo per contrastarla. Alla Costituente venne allora presentato un ordine del giorno con il quale si affermava il principio che doveva mantenersi il ruolo nazionale dei dipendenti dello Stato; il che equivaleva a dire che la Regione avrebbe, sì, potuto crearsi un corpo di funzionari, ma questi funzionari avrebbero dovuto essere dati a prestito dallo Stato. Cosicché i funzionari regionali, esecutori delle direttive degli organi della Regione, avrebbero dovuto mantenere un rapporto di subordinazione gerarchica nei confronti degli organi centrali dello Stato. Ora, se è vero che al Centro — come abbiamo dovuto constatare continuamente in questo primo e travagliato periodo della nostra esperienza, che ci ha fatto meglio conoscere uomini e cose — si sono andati sempre sviluppando atteggiamenti e propositi contrari all'autonomia, è evidente il grave danno che sarebbe derivato alla Sicilia, se fosse prevalso il principio del ruolo nazionale. Ci saremmo dovuti servire di funzionari dipendenti da un'autorità in conflitto di interessi con la Regione.

Era, quindi, necessario difendere, anzitutto, l'integrità dello Statuto ed attuare la norma relativa dell'articolo 14, che dà a noi il diritto, e soprattutto il dovere, di regolare lo stato giuridico dei nostri funzionari, inquadrandoli in ruolo regionale. L'elaborato del Governo regionale dell'epoca, se valse come affermazione di principio, diede anche luogo a gravi perplessità nel ceto dei funzionari, soprattutto per talune norme che apparivano lesive dei loro interessi.

Proprio nel momento più delicato, quando un grave disorientamento si era venuto a creare tra i funzionari dello Stato in Sicilia, la Commissione per gli affari interni e l'ordinamento amministrativo ebbe in esame il disegno di legge del Governo ed avvertì subito la necessità di adeguarlo alle giuste esigenze del ceto impiegatizio, tenendo presenti le critiche ed i rilievi che, frattanto, nella sfera interessata erano affiorati. Apparve necessario stabilire un rapporto di diretto collegamento tra la Commissione e le varie sfere impiegatizie, nelle quali questo stato di perplessità e di disorientamento si andava manifestando, fomentato da elementi avversi all'autonomia. La Commissione invitò, anzitutto, a partecipare ai suoi lavori i rappresentanti di categoria, almeno quelli che apparivano tali in dipendenza di una nomina formale, attribuita

in genere dalla categoria degli statali, ma senza una esatta identificazione dei mandanti e senza la possibilità di controllare se le persone indicate rappresentassero i singoli rami dell'amministrazione ed i vari gruppi di impiegati.

Cosicchè, come dicevo la volta scorsa, con un piccolo strappo al regolamento, il numero dei tecnici, che erano inizialmente tre, fu portato a sette. Nella scelta dei tecnici la Commissione ha avuto cura di tenere presente, per ciascuno di essi, la particolare specializzazione e funzione, in modo che il problema potesse essere considerato da vari punti di vista. Del collegio fecero parte alti funzionari, appartenenti ai singoli rami dell'amministrazione, particolarmente esperti nella materia, un professore universitario di diritto amministrativo, un rappresentante della magistratura amministrativa. I funzionari, oltre a dare l'apporto della loro esperienza nel campo strettamente tecnico, esprimevano, per la loro posizione, in modo diretto e genuino, le esigenze e lo stato d'animo di ogni singola categoria di funzionari. Così venne indirettamente ad integrarsi ed a rafforzarsi l'apporto dei rappresentanti di categoria e si poté effettuare un più preciso controllo dello stato d'animo e delle aspirazioni del ceto impiegatizio, data la rilevata incertezza sulla nomina e sull'ampiezza dei poteri rappresentativi delle persone che furono convocate nella veste di rappresentanti di categoria.

Questo ho voluto premettere perchè vi rendiate conto, onorevoli colleghi, che il disegno di legge che la Commissione sottopone alla vostra approvazione è frutto di lungo e ponderato studio, condotto con senso di responsabilità e con metodo razionale, il che costituisce la migliore garanzia.

Sarà bene, perchè possiate meglio comprendere il pregio dei metodi usati e la bontà dei risultati raggiunti, che vi informi dell'atteggiamento tenuto, nelle varie fasi di lavoro, dai rappresentanti di categoria. Quando essi furono sentiti, i lavori della Costituente si erano conclusi ed il coordinamento dello Statuto era avvenuto con la nota riserva contenuta nel cosiddetto emendamento Persico-Dominedò. Il che lasciava sopravvivere la speranza nelle sfere impiegatizie, da cui i predetti rappresentanti ripetevano il loro mandato, che lo Statuto siciliano potesse essere modificato, in modo da consentire l'accoglimento della tesi che mirava a mantenere in

vita, anche per i funzionari della Regione, il ruolo nazionale.

Dato che i rappresentanti di categoria si trincerarono sulla pregiudiziale, la Commissione credette opportuno di continuare i propri lavori senza più interpellarli (la loro funzione si era, infatti, esaurita nel preciso momento in cui si erano fermati alla pregiudiziale), salvo a richiamarli per essere sentiti sul testo che la Commissione stessa avrebbe elaborato. Non appena la sottocommissione, costituita dai soli tecnici, elaborò il nuovo testo, che aveva accolto le modifiche dettate dalle esigenze del ceto impiegatizio, la Commissione richiamò i rappresentanti di categoria per sentire le loro osservazioni.

Una volta esclusa la possibilità di modificare l'articolo 14 dello Statuto regionale, fu superata la richiesta dei rappresentanti di categoria. Si sosteneva, infatti, che si dovesse mantenere il ruolo nazionale senza istituire un ruolo di funzionari regionali; il che equivaleva a modificare l'articolo 14 dello Statuto. Per tale ragione la Commissione ritenne di continuare i suoi lavori senza prendere in considerazione la richiesta formulata dai rappresentanti di categoria, e ciò dopo un breve periodo di interruzione dei lavori determinato da un ordine del giorno, votato dalla maggioranza e con riferimento ad altre questioni, che praticamente rinviò la votazione di altro ordine del giorno da me presentato e col quale affermavo il concetto che non fosse consentito porre in discussione la richiesta del mantenimento del ruolo nazionale, in quanto lo articolo 14 dello Statuto impone il dovere di creare un ruolo di funzionari regionali, distinto e separato da quello dei dipendenti statali.

I rappresentanti di categoria vennero interpellati dalla Commissione perchè si pronunciasse su ogni articolo del disegno di legge, già elaborato dalla sottocommissione, ed essi si espressero in senso favorevole alle modifiche proposte dalla sottocommissione al testo governativo; e questo fecero appunto perchè alcune norme in esso stabilite avevano destato le loro preoccupazioni. Di tale argomento mi occuperò più ampiamente quando passerò a chiarire la portata delle modifiche sostanziali che la Commissione ha apportato al testo governativo.

E' da avvertire ancora che, al momento in cui i rappresentanti di categoria, che erano stati inizialmente sentiti, furono richiamati, mentre resero noto che il loro potere di rap-

presentanza era venuto a cessare, dichiararono di essere consapevoli dei vantaggi che il testo della sottocommissione realizzava. Successivamente intervenne il nuovo rappresentante di categoria nominato dalla Confederazione del lavoro. Non si può stabilire quale sia la natura e la portata dell'organizzazione sindacale degli statali, non essendo ancora legislativamente definito l'ordinamento sindacale; sta di fatto, però, che i rappresentanti delle organizzazioni esistenti, salvo talune riserve riguardanti aspirazioni a riforme, si pronunziarono in senso favorevole alle soluzioni adottate nel testo della Commissione.

Il rappresentante di categoria avanzò solo due richieste, delle quali soltanto una venne accolta, precisamente quella relativa all'obbligo di notificare agli impiegati le note di qualifica. Molti di voi sanno che la carriera degli impiegati è contrassegnata dal giudizio che i superiori vanno formulando, a misura che l'impiegato, anno per anno, compie il servizio e matura la sua anzianità per l'avanzamento. Mentre è obbligatoria la notifica del risultato conclusivo del giudizio dato dai superiori, non lo è la notifica delle cosiddette note personali. Vi sono, cioè, taluni apprezzamenti dei superiori, circa il valore, l'efficienza, l'opera dei funzionari dipendenti, che rimangono segreti. In quell'occasione si delineò una disparità di vedute fra i funzionari delle carriere amministrative, i quali difendevano il principio del segreto delle note di qualifica, e quello di altri membri della Commissione e della sottocommissione, che hanno ritenuto insidioso per gli impiegati il segreto su alcune note personali, poichè ciò mette questi nella condizione di non potersi difendere da un eventuale giudizio sfavorevole dei superiori e costituisce una indebita limitazione del controllo giurisdizionale.

La Commissione, invece, ha respinto la richiesta di includere nella Commissione di disciplina due rappresentanti della categoria, non già perchè non fu avvertita l'opportunità di introdurre questo genere di controllo, ma perchè ancora la rappresentanza di categoria non è ben definita nel nostro ordinamento.

Di tale inconveniente abbiamo potuto fare una esperienza diretta nel corso dell'elaborazione di questo disegno di legge. Le rappresentanze di categoria si moltiplicano e fluttuano, in funzione del principio secondo il quale è sufficiente che un certo numero di appartenenti ad una categoria decidano di riu-

nirsi, di redigere un ordine del giorno e di indicare il loro rappresentante. Ed allora, onorevoli colleghi, chi dovrebbe essere il rappresentante di categoria incaricato di assumere la delicata funzione del controllo disciplinare dell'impiegato? E' questo un problema che naturalmente deve essere risolto, in sede di ordinamento dei singoli rami delle amministrazioni. Se verrà in quella sede stabilito che gli appartenenti ad una singola amministrazione hanno la possibilità di nominare un loro rappresentante nella Commissione di disciplina, tale norma automaticamente porterà all'integrazione della Commissione di disciplina.

Le innovazioni introdotte dalla Commissione sono le seguenti. Il progetto governativo conteneva tanto le norme che riguardano lo ordinamento giuridico ed economico degli impiegati della Regione quanto quelle che prevedono lo stato giuridico degli impiegati che, col passaggio degli uffici, vengono trasferiti dal ruolo statale a quello regionale.

Il criterio a cui si informava il progetto governativo presupponeva la definizione della questione riguardante le norme di attuazione del nostro Statuto, che, per un complesso di ragioni che non è qui il momento di valutare, non è ancora definitivamente risolta. Affermo soltanto che al più presto sarà necessario assumere in proposito un atteggiamento serio e deciso.

La Commissione, pertanto, ha ritenuto di scindere in due parti il disegno di legge. Essa ha ragionato nel modo seguente: la Regione è investita del potere di emanare una legge per assicurare ai suoi funzionari lo stato giuridico ed economico. Se si trattasse di impiantare *ex novo* un'amministrazione, se, ad esempio, la Sicilia fosse stata eretta a Stato indipendente (non intendo, con questa mia affermazione, urtare la suscettibilità di alcuno), in questo caso, un problema di trasferimento di uffici non esisterebbe. E non esiste il problema, quando si tratti di offrire al cittadino siciliano, che voglia intraprendere la sua carriera nell'Amministrazione della Regione, una legge che precisi quali saranno i suoi diritti ed i suoi doveri. Per ciò che riguarda, invece, gli impiegati statali attualmente in servizio nella Regione, vi è una situazione transitoria da sistemare: vi sono diritti di carriera che abbiamo il dovere di riconoscere e di rispettare. E' della posizione di questi funzionari che noi dobbiamo occuparci.

Presa in esame la posizione di questi impiegati, si ritenne opportuno formulare alcune norme di attuazione, aventi carattere reattivo, le quali precisano in quale posizione, rispetto alla Regione, si verranno a trovare i funzionari provenienti dalle amministrazioni dello Stato. Dette norme, pertanto, garantiscono a questi impiegati tutti i diritti di carriera ed economici, che avevano acquistato in conseguenza del servizio già prestato, comprese le facilitazioni ferroviarie.

Tornerò sull'argomento, quando dovrò occuparmi del quesito se sia preferibile il criterio del ruolo unico o quello di ruoli separati fra i funzionari dell'Amministrazione centrale della Regione ed i funzionari degli uffici periferici. Posso fin d'ora affermare che non può muoversi la minima obiezione o critica alla legge, per quanto riguarda la certezza che i funzionari dello Stato manterranno, passando a far parte dell'Amministrazione regionale, tutte le garanzie e tutti i diritti loro riconosciuti dall'ordinamento dello Stato, sia per lo sviluppo di carriera sia per il trattamento economico.

Una delle critiche al testo governativo era rivolta alla norma che limitava lo sviluppo normale di carriera al grado sesto e subordinava la promozione al quinto alla nomina governativa. La Commissione ha, invece, accolto l'aspirazione dei funzionari ad avere riconosciuto, senza alcuna limitazione, lo sviluppo di carriera previsto per gli impiegati dello Stato. Così si è anche ovviato alla giusta preoccupazione di una intempestiva interferenza del potere politico nel passaggio dal grado sesto al grado quinto, cioè in una fase della carriera meno avanzata rispetto a quella in cui si trovano funzionari superiori al grado quinto, per la promozione dei quali, dati i compiti dagli stessi espletati, si ritiene necessaria la garanzia, per l'amministrazione, della valutazione degli organi politici responsabili.

Il progetto governativo prevedeva la possibilità di attribuzioni di incarichi speciali a persone estranee al ceto impiegatizio di ruolo. Questa norma poteva creare equivoco e difatti ha allarmato alcune categorie. La norma ingenerava il dubbio che, col sistema dell'incarico, si potesse ostacolare la carriera e menomare le attribuzioni dei funzionari. Per questa perplessità ed in considerazione che la facoltà dell'amministrazione di attribuire speciali incarichi deriva da principi e da nor-

me che non hanno nulla a che vedere con la legge sullo stato giuridico, si è creduto di sopprimere l'articolo 6 del progetto governativo.

Passiamo alla questione del ruolo unico, che sembra sia stata segnalata come una questione molto grave. Io non credo che lo sia. Convieni fare un ruolo unico o un ruolo separato, come prevedeva il progetto governativo? A questo punto è bene chiarire un equivoco: che cosa significa ruolo unico, che cosa significa ruolo separato? Quando si parla di ruolo unico o separato, non si intende porre il quesito se si debba fare un ruolo unico per tutti i funzionari della Regione o un ruolo separato per ogni singolo ramo dell'amministrazione. Si pone, invece, la distinzione tra ruolo unico o separato, mettendo in contrapposizione il personale degli uffici centrali rispetto al personale degli uffici periferici, fermo restando il principio che ogni singola amministrazione ha un ruolo separato rispetto all'altra.

A me sembra che, forse, la confusione dei termini del problema aveva creato qualche disorientamento. Ripeto, perciò, che la Commissione, accogliendo il principio del ruolo unico e modificando su tal punto il progetto governativo, ha inteso affermare il concetto che risponde meglio alle esigenze della Regione: raggruppare i dipendenti di ogni singola amministrazione in un ruolo unico.

A questo punto, è necessario che io risponda a talune perplessità che ha manifestato lo onorevole La Loggia, nella seduta scorsa. A me sembra che egli si sia limitato a qualche perplessità e che non abbia inteso prendere posizione sulla questione.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Semplici perplessità.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Quelle stesse perplessità, che inizialmente formarono oggetto di particolare attenzione, d'attenta valutazione, da parte della Commissione, prima di arrivare alla soluzione adottata nel disegno di legge sottoposto all'esame dell'Assemblea.

Siccome l'onorevole La Loggia non ha seguito lo sviluppo dei lavori in sede di Commissione, è chiaro che questo problema egli se lo è posto ora, mentre la Commissione ne aveva già discusso col Presidente della Regione, intervenuto ai lavori, che si è manifestato favorevole al ruolo unico.

Quindi io mi auguro (senza avere la prete-

sa di riuscirvi) di potere offrire all'onorevole La Loggia quegli argomenti, che persuasero il Presidente della Regione, che lo possano sollevare dalle sue perplessità.

Gli argomenti che l'onorevole La Loggia portava in campo contro il sistema del ruolo unico erano pressochè questi (se sbaglio mi corregga): l'istituzione del ruolo unico avrebbe pregiudicato il diritto quesito di un'aliquota di funzionari. E' opportuno parlare di una « aliquota » di funzionari, non dei funzionari.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Di una aliquota.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. E' molto importante in questa materia distinguere, perchè vi possono essere — e forse vi sono — tanti orientamenti quante sono le situazioni delle varie categorie o gruppi di funzionari, ed è perfettamente naturale che ognuna di esse, in rapporto a particolari situazioni e a particolari aspirazioni, propenda per una soluzione piuttosto che per l'altra.

La saggezza e l'onestà del legislatore e di ogni singolo uomo politico, che ha l'onere di doversi occupare di una legge delicata come questa, devono condurre a trovare la soluzione obiettivamente più giusta e tale che possa tenere conto, per quanto possibile, delle esigenze di tutti, purchè siano compatibili con l'interesse della Regione.

Dicevo che un'aliquota di funzionari, secondo il concetto affermato dall'amico La Loggia, sostiene che l'adozione del ruolo unico pregiudica il loro diritto quesito.

Anzitutto, per evitare confusioni, vorrei chiarire che il concetto di diritto quesito — concetto che, peraltro, non è più molto accreditato nel linguaggio giuridico moderno — appartiene alla sfera di applicazione delle norme di diritto amministrativo. Si parla, infatti, di violazione di diritti quesiti con riferimento all'atto o provvedimento amministrativo. Di diritto quesito, per ciò che riguarda, invece, il processo legislativo, non si può parlare che in senso improprio, perchè i limiti della legge ordinaria li pone soltanto la legge costituzionale. Se vogliamo, quindi, stabilire una correlazione fra la norma di legge ordinaria e la norma costituzionale, non possiamo parlare di diritto quesito. Sottolineo questo concetto, perchè dalla improprietà di linguaggio potrebbe nascere — e, nel caso particola-

re, credo che nasca — un errore di valutazione della portata della norma dello Statuto, che si è invocata per sostenere che la Commissione l'abbia violata.

Per affermare che noi, non tenendo conto di un cosiddetto diritto quesito, incorreremmo in quello che si chiama, con linguaggio più proprio, eccesso di potere legislativo, sarebbe necessario dimostrare l'esistenza di una norma costituzionale che garantisca ad una certa categoria di funzionari dell'Amministrazione centrale dello Stato il diritto di essere mantenuti in un ruolo separato, in un ruolo cioè che attribuisca a questa specialissima categoria di funzionari la inamovibilità; l'esistenza, cioè, di una norma costituzionale che consideri come una menomazione di diritto, come una retrocessione del funzionario, il fatto di essere eventualmente destinato a prestare servizio presso un'amministrazione periferica.

Numerosi funzionari del Centro hanno assolto molte volte e per anni la loro funzione in sedi periferiche col sistema del comando, mantenendo la particolare nota di *elite* che è loro attribuita dall'appartenenza al ruolo centrale. Credo di potere affermare che non solo non esiste alcuna norma costituzionale del genere, ma neppure una qualsiasi norma ordinaria, che garantisca a un determinato ceto di funzionari dello Stato il particolare *status* che oggi viene reclamato nell'ambito regionale.

Infatti, è noto che il ruolo unico, come quello che si vuole istituire nella Regione, esiste, in atto, per gli impiegati dell'Amministrazione dell'interno, mentre quelli delle altre amministrazioni hanno un ruolo separato.

Sappiamo, d'altro canto, che in alcune amministrazioni — come ad esempio in quella delle finanze — si sono alternati il principio del ruolo unico e quello del ruolo separato, e sembra che il mutamento di sistema sia avvenuto per realizzare dei favoritismi. In un certo momento, nell'Amministrazione delle finanze si è introdotto il principio del ruolo unico; ma, una volta sistemati determinati soggetti attraverso questo esperimento, è stato ripristinato il ruolo separato.

Questo precedente indica che la scelta del ruolo unico o del ruolo separato è cosa che dipende dalle esigenze obiettive di ogni singolo ramo dell'amministrazione e, quindi, la questione riguarda l'ordinamento amministrativo e non lo stato giuridico del funzionario.

Se si pensasse diversamente, si verrebbe ad

affermare l'assurdo che l'amministrazione possa essere vincolata a non potere modificare il proprio ordinamento per non togliere ai suoi funzionari un privilegio puramente formale, che non incide affatto sulla sostanza.

La questione — che, come si è visto, non è sostenibile in relazione all'ordinamento dello Stato — non può neppure porsi nell'ambito regionale. Infatti, quale situazione di fatto e di diritto si è venuta a creare con l'attuazione dello Statuto siciliano? Lo Statuto prevede, forse, un trasferimento alla Regione di uffici centrali dello Stato? Nemmeno per sogno! Le norme dello Statuto implicano il trasferimento alla Regione degli uffici periferici in essa operanti. Di conseguenza, la Regione deve solo preoccuparsi della posizione in cui vengono a trovarsi i funzionari dello Stato, che, assieme ai loro uffici, passano alle dipendenze della Regione.

Per quanto riguarda gli uffici centrali è compito della Regione organizzarli, con i propri criteri e attraverso una valutazione delle esigenze della propria amministrazione, che, se pure analoghe a quelle dello Stato, hanno caratteristiche diverse.

Lo Statuto, in proposito, si limita a dichiarare, rispetto a determinate materie, la decadenza dei poteri degli organi centrali e l'assunzione di tali poteri da parte degli organi della Regione. Cosicché mi sembra fuor di luogo la preoccupazione, che è di ordine sostanziale più che di ordine giuridico, di destare timori tra i funzionari statali.

La Regione ha cercato, forse per una eccessiva preoccupazione, di avere nei suoi uffici centrali funzionari che provenissero dall'Amministrazione centrale dello Stato. Tuttavia la Regione, dei funzionari che l'Amministrazione dello Stato avrebbe potuto mettere a sua disposizione, ne ha avuti ben pochi e dietro loro richiesta. Ciò — e lo spiegherò meglio dopo — non credo che sia stato un gran danno.

Inizialmente la Regione avrebbe avuto il vantaggio di avvalersi della capacità e della esperienza acquisita da questi funzionari presso l'Amministrazione centrale dello Stato. Ma ogni male non viene per nuocere.

Credo che la mentalità accentratrice, quale è quella che contraddistingue la burocrazia centrale dello Stato, avrebbe costituito un danno così notevole per la Regione, che certamente avrebbe superato il vantaggio di avere un personale tecnicamente più esperto nel campo della organizzazione di pubblici uffici.

La Regione, infatti, ha chiamato un notevole numero di ottimi funzionari statali, provenienti dagli uffici periferici, e non credo che abbia a lamentarsi della capacità, dell'esperienza e dell'attitudine organizzativa da questi dimostrate. Quindi, io non ritengo che ci sia alcuna necessità di adottare un sistema irrazionale, quale è quello del ruolo separato, solo per incoraggiare i funzionari dell'Amministrazione centrale dello Stato a passare alla Regione. Per un discutibile e contingente vantaggio, sarebbe ingiusto precludere lo sviluppo di carriera a funzionari provenienti dagli uffici periferici, attualmente in servizio presso gli assessorati (e che dovrebbero essere rimandati alle loro sedi), impedire alla Regione la possibilità di utilizzarne altri e frustrare le legittime aspettative di quelli che attualmente prestano servizio alla periferia.

A quanto mi risulta, i funzionari dell'Amministrazione centrale, che senza dubbio hanno disimpegnato lodevolmente la loro funzione, sono pochi: tra i vari assessorati saranno 5 - 6 - 7 in tutto.

Ed allora vediamo se obiettivamente si ravvisa più conducente, per lo scopo che la legge vuole raggiungere, la istituzione del ruolo unico o quella del ruolo separato.

Anzitutto, c'è una osservazione di ordine numerico che riduce le proporzioni e che, forse, ridicolizza un po' il ruolo separato. Tale soluzione può avere una ragione di essere — per quanto molto discutibile — per l'Amministrazione centrale dello Stato, dato che gli organici dei ministeri vanno da un minimo di un migliaio di impiegati (quando si tratta di un ministero nuovo) per arrivare a cifre molto più notevoli. E allora, parlare di un ruolo separato, per disciplinare un organico di un migliaio di funzionari, è cosa che può essere ragionevole, mentre altrettanto non può dirsi per ogni singola amministrazione regionale. La quale volesse creare, oltre al ruolo periferico, un ruolo centrale, che non potrebbe superare — io penso — le 30 - 40 unità. Ciò equivarrebbe a dire che, una volta completo l'organico, l'amministrazione si troverebbe nella impossibilità di sostituire quei funzionari che non rispondessero alle esigenze del servizio loro affidato e dovrebbe subire la loro deficiente collaborazione, fintanto che essi non venissero colpiti dai limiti di età. La possibilità che si facciano posti vuoti in un organico di trenta o quaranta persone è certamente molto più ridotta, rispetto a quella che offre un organico

più numeroso; a parte il fatto che il numero ridotto consente una minore possibilità di scelta.

E vi è un rilievo più importante da fare.

L'amministrazione italiana è criticata per i criteri di accentramento su cui è basata la sua organizzazione. Ad accentuare l'accentramento contribuisce, in modo particolare, la esistenza di un ceto burocratico che sviluppa la sua carriera nell'ambito dell'Amministrazione centrale.

Noi, modesti cittadini, specialmente quelli della periferia, abbiamo sempre sofferto di questo sistema, per i gravi inconvenienti ed intralci che esso determina nella soluzione delle pratiche amministrative.

Oltre a questo rilievo, che credo sia per se stesso notevole dal punto di vista politico, ve ne è un altro ancora più importante. Se è vero che vogliamo avviarci alla vita democratica, la quale richiede un'articolazione delle forze vive del popolo attivamente partecipanti al governo dello Stato, dobbiamo distaccarci dal sistema accentratore, perchè l'accentramento è il binario che porta alla dittatura, mentre il sistema della articolazione democratica è il binario della libertà.

Quindi, anche come affermazione di principio, non potremmo aderire al sistema della amministrazione italiana senza far cosa veramente nociva e contrastante con i principi di libertà in cui si sostanzia la lotta che conducono gli autonomisti siciliani e particolarmente i separatisti, a cui ho l'onore di appartenere.

Vi è ancora un fondamentale argomento di carattere tecnico a favore del ruolo unico.

Io mi domando: come si fa a dirigere, quando non si conoscono in pieno gli ingranaggi dell'organismo che si dirige? Vi sono norme organizzative fondamentali, praticate nella vita comune, che bisognerebbe tenere nel massimo conto nella organizzazione delle amministrazioni e dei servizi pubblici. Considerate, ad esempio, ciò che avviene nelle fabbriche: l'ingegnere, prima di assumere il suo compito, comincia col fare l'operaio. Nella carriera militare, prima di potere fare il generale, è necessario servire nei reparti a cominciare dal grado di sottotenente.

Col principio del ruolo separato, il funzionario arriverebbe ai più alti gradi della gerarchia, assumendo la responsabilità di impartire direttive per il funzionamento di servizi che non conosce. Ciò porta, come conse-

guenza, a quella menomazione di prestigio dello Stato che deriva dal fluttuare, presso gli uffici periferici, di circolari e disposizioni caotiche, contraddittorie e qualche volta insensate, che determinano costernazione ed imbarazzo nei funzionari periferici ed allarme e scetticismo nei cittadini.

La vera esperienza si acquista negli uffici periferici, dove si realizza l'azione amministrativa ad immediato contatto con i bisogni della collettività e con le esigenze concrete dell'amministrazione.

Si sostiene la necessità di un distinto ruolo centrale, anche perchè si afferma che i funzionari periferici non sanno assumere le proprie responsabilità, tanto è vero che si rivolgono in ogni circostanza al ministero, per chiedere disposizioni e soluzione di quesiti. Così si confonde l'effetto con la causa. Il funzionario di periferia si comporta in tal modo, solo perchè vive in un sistema di accentramento che non gli permette di assumersi direttamente la responsabilità del proprio ufficio, esercitando i poteri che la legge gli attribuisce.

Ragione maggiore, per noi, dunque, di compiere ogni sforzo per creare il funzionario responsabile, consentendogli un largo margine di iniziative, esente dai preventivi e molteplici controlli, che rendono pesante e complicata la vita amministrativa e disperdono la responsabilità.

Se accettassimo il principio del ruolo separato, dovremmo rinunciare a raggiungere i rilevati obiettivi ed assoggetteremmo la Regione a quegli inconvenienti, ai quali essa può e deve ovviare, dando così un significato positivo all'autonomia per ciò che riguarda la organizzazione amministrativa.

Altra modifica apportata dalla Commissione al testo governativo riflette l'Ufficio di presidenza. La Commissione ha ritenuto di accettare il ruolo separato per ogni singolo ramo di amministrazione, eccetto che per la Presidenza, adottando una soluzione analoga a quella dell'organizzazione centrale. Questo principio è stato accolto dal Presidente della Regione. I motivi che hanno indotto a questa soluzione sono da ricercarsi nelle particolari funzioni esercitate dalla Presidenza stessa, per cui non si è ravvisata la necessità di istituire un ruolo particolare. La Presidenza, infatti, esercita una funzione di coordinamento fra i singoli assessorati, specie per quanto concerne la elaborazione dei disegni di legge e l'esame di molti provvedimenti amministrativi.

che, anche se di competenza delle singole amministrazioni, devono passare, prima di essere emanati, attraverso il vaglio della Giunta regionale.

Cosicchè la Presidenza della Regione deve disporre di una serie di servizi, che rendano possibile questa opera di coordinamento dell'attività dei vari assessorati.

Ecco perchè è apparso più aderente alle necessità del servizio che il personale venga prelevato dai vari assessorati, in modo di disporre di persone, che abbiano particolare competenza per la trattazione dei singoli affari.

E' stato previsto, invece, il servizio della Segreteria generale della Presidenza della Regione, di quell'ufficio, cioè, che, nella sede burocratica, interpreta o predispone il materiale per quell'opera di coordinamento che la Presidenza, come autorità politica, deve fare in seno al Governo.

Il progetto governativo, poi, prevedeva un rappresentante dello Stato nella Commissione giudicatrice dei concorsi. La Commissione ha creduto di farne a meno; i concorsi sono per ruoli regionali e non vi è ragione per cui faccia parte della Commissione un rappresentante dello Stato.

Passiamo, ora, alla formula del giuramento. Io, per opinione personale, sono contrario a qualsiasi solenne promessa o giuramento.

MARCHESE ARDUINO. Bravo !

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. La promessa ed i giuramenti sono impegni giuridici che nascono da un determinato rapporto; che questo sia confermato o meno dalla solennità di un giuramento è una finzione che non ha ragione di essere.

MARCHESE ARDUINO. Ipocrisia, finzione !

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Diciamo finzione, non ipocrisia. E' la celebrazione di una forma; quindi, il giuramento non ha una ragione sostanziale.

CALTABIANO. Se si giura con riserva mentale.

PAPA D'AMICO. Deve essere unico nella vita; altrimenti non ha ragione d'essere.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. In Inghilterra è dato al giuramento un valore preminente anche nell'amministrazione della giustizia.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Voglio subito rasserenare lo amico Caltabiano. Il giuramento, quando è la espressione di una libera iniziativa del giurante, ha valore inestimabile; ma, quando il giuramento è il risultato di una norma che lo impone, rappresenta la porta aperta ad una riserva mentale.

PAPA D'AMICO. Giuramento coatto.

CALTABIANO. Può essere sanzione di un impegno morale accettato liberamente.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Ed allora, se è la porta aperta alla riserva mentale — poichè, agli effetti dell'assunzione di determinati doveri, c'è la norma giuridica — il giuramento mi pare che sia una pura forma; senza che, con questo, io intenda togliere al giuramento il suo valore, quando sia l'espressione di un'affermazione solenne di un proprio pensiero o di un proprio sentimento.

PAPA D'AMICO. Spontaneo.

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Io l'avrei soppresso; ma, siccome è difficile allontanarsi dalla celebrazione di determinate formalità, la Commissione non è stata d'accordo per la soppressione. Dato che ora si deve promettere fedeltà, non al re ed ai suoi reali successori — come vorrebbe lo onorevole Marchese Arduino — ma alla Repubblica ed al suo Presidente, ho proposto di includere la promessa di fedeltà alla Regione siciliana. Questa è una modifica che io, poichè sto facendo una elencazione, ho voluto mettere in chiaro; ma, per la verità, io, personalmente, a questa modifica, nonchè alla norma originaria, non dò alcuna importanza.

La Commissione, che ha portato al grado V lo sviluppo normale di carriera, ha previsto la chiamata per i gradi successivi.

Come ho già detto, nel Consiglio di amministrazione è stato escluso il rappresentante dello Stato, ma si è stabilito di chiamare a farne parte il Segretario generale della Presidenza della Regione.

Per quanto riguarda il Consiglio di amministrazione, si è adottato il criterio dell'unicità, non per particolari motivi di sostanza, ma per consentire anche la partecipazione a questo organo di un numero notevole di funzionari di grado elevato; il che sarebbe stato impossibile, se si fosse adottato il criterio del Consiglio di amministrazione per ogni singolo

assessorato, dato il numero esiguo di alti funzionari compreso in ogni singolo ruolo.

Ragioni analoghe hanno consigliato di adottare lo stesso criterio per la Commissione di disciplina.

PAPA D'AMICO. Il separatista contro il sistema separatista !

CACOPARDO, *Presidente della Commissione e relatore*. Anche per la Commissione di disciplina è prevalso il criterio dell'unicità, in modo da assicurare la partecipazione di un numero notevole di funzionari, che possano dare una garanzia alle persone sottoposte al giudizio.

La Commissione ha soppresso l'articolo del testo governativo che riguarda il personale dell'Assemblea. E ciò per l'ovvia ragione che lo stato giuridico del personale dell'Assemblea è materia che rientra nel cosiddetti *interna corporis* del potere legislativo, e perciò stesso deve essere disciplinata in sede di regolamento interno. Il nostro regolamento, peraltro, ha previsto e regolato la materia e, quindi, anche per questa circostanza di fatto, la norma in questione non aveva ragione di essere.

Un'altra norma del testo governativo, soppressa dalla Commissione, riguardava la possibilità di coprire un posto vacante in un dato ruolo con un funzionario proveniente da un altro ruolo; per modo che, se, ad esempio, si fosse reso vacante un posto dell'Amministrazione degli enti locali, si sarebbe potuto coprire con un funzionario dell'Amministrazione delle finanze. La soluzione adottata dalla Commissione, mentre ribadisce il concetto dei ruoli separati tra i vari assessorati, assicura il normale sviluppo di carriera ed evita eventuali favoritismi.

Il Governo aveva previsto il passaggio dei funzionari statali alla Regione imponendo loro l'opzione entro un mese dalla notifica del provvedimento di inquadramento, senza di che il funzionario sarebbe stato lasciato a disposizione dello Stato. Questa norma sembrò troppo rigorosa e destò qualche allarme nei funzionari.

Come è noto, il problema del passaggio dei funzionari statali alla Regione è legato alla conclusione di un accordo governativo fra lo Stato e la Regione. Pertanto, la Commissione sopprime questa norma e stabilì che, nelle more di un tale accordo, il personale statale in servizio presso la Regione resta nella posi-

zione di fuori ruolo. Questa via di mezzo era stata suggerita dagli stessi funzionari facenti parte della sottocommissione e fu accettata dalla Commissione come rispondente alle esigenze del momento.

Onorevoli colleghi, credo di avervi dato gli elementi utili perchè possiate assumere quell'orientamento che la vostra coscienza, che la vostra intelligenza vi suggeriranno, al momento in cui si passerà all'approvazione degli articoli del disegno di legge.

MAJORANA. Propongo di sospendere per qualche minuto la seduta; ciò è opportuno anche per stabilire un orientamento comune, data la complessità della materia e l'importanza degli argomenti addotti dall'onorevole Presidente della Commissione.

CALTABIANO. D'accordo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 20)

Sull'ordine dei lavori.

MAJORANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA. Chiedo che sia rinviata la discussione del disegno di legge testè illustrato dall'onorevole Cacopardo, in modo che si possa tenere debito conto delle importanti dichiarazioni dal Presidente della Commissione; dichiarazioni, che prospettano il problema sotto una luce più ampia.

PRESIDENTE. A norma di regolamento la sospensione della discussione di un disegno di legge, anche per qualche giorno, deve essere chiesta dal Governo o dalla Commissione o da otto deputati.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Desidero che la questione, la quale indubbiamente deve essere ricondotta sul terreno formale, ai sensi del regolamento, sia, però, interpretata in rapporto a quello che è lo stato d'animo, affiorato anche dalle discussioni che si sono svolte durante la breve sospensione della seduta. La relazione orale che l'onorevole Cacopardo ha svolto, in rapporto all'indubbio ri-

Devo del tema che ha appassionato la Commissione e che ha portato ad una conclusione in cui si riflette chiaramente una impostazione degna di ogni considerazione, ha determinato la necessità di meditare sulla problematica di questo tema.

L'onorevole Cacopardo, infatti, con molta obiettività, non si è limitato soltanto ad accennare alle conclusioni, ma anche ai quesiti dai quali la Commissione è giunta a quelle conclusioni che sono state consacrate nel testo. Per queste osservazioni, per la considerazione, cioè, che la relazione svolta dall'onorevole Cacopardo costituisce una integrazione, una brillante, ampia, integrazione della relazione scritta e pone alla considerazione dell'Assemblea nuovi aspetti di questo problema così grave e così rilevante, penso che sia opportuno che la discussione si faccia dopo aver meditato sulla chiarificazione del problema che è oggi avvenuta attraverso la relazione orale.

Questo è lo spirito che ha spinto — credo — l'onorevole Majorana, come anche altri deputati che me ne hanno fatto poc'anzi richiesta, a proporre un breve rinvio della discussione, che dovrà naturalmente essere immediatamente ripresa. Pertanto, la proposta che viene dal Governo è la seguente: inserire all'ordine del giorno della seduta di domani la discussione di altri disegni di legge.

C'è stata una richiesta dell'Assessore alle finanze relativamente al disegno di legge concernente provvedimenti in materia di riscossione delle imposte dirette; c'è anche il disegno di legge sullo sviluppo delle industrie in Sicilia, che ha tanto rilievo e che è circondato da un'aspettativa, che veramente lusinga i nostri lavori e l'attività di questa Assemblea. Io propongo di inserire all'ordine del giorno questi due disegni di legge e, immediatamente dopo di essi, quello di cui oggi ci siamo occupati. Devo, però, pregare la Presidenza di distribuire, entro domattina, la relazione oggi svolta dall'onorevole Cacopardo; relazione, che costituisce — io ritengo — una guida preziosa per l'ulteriore svolgimento della nostra discussione.

CACOPARDO. Perchè la meditazione sia concentrata e non si diluisca, desidererei che la discussione del disegno di legge in argomento fosse ripresa subito dopo l'esame di un solo progetto di legge e non di due.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Il di-

segno di legge « Provvedimenti in materia di riscossione delle imposte dirette » ha particolare rilevanza ed urgenza; sembra, peraltro, che la discussione di esso possa impegnare meno di una seduta.

CUSUMANO GELOSO. Possiamo discuterlo subito.

ADAMO DOMENICO. Possiamo approvarlo in mezz'ora.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. E' un disegno di legge che recepisce una norma dello Stato, in materia di esattorie, per quanto si riferisce soltanto all'esercizio in corso. Quindi, c'è una ragione di urgenza. Il disegno di legge, in sostanza, costituisce una precisazione, anche in questo campo, di una nostra competenza; per cui vorremmo che intervenisse a tempo un deliberato dell'Assemblea per consacrare una nostra presa di posizione.

FRANCHINA. Giorno più o giorno meno, non abbiamo difficoltà. La questione è una: che sia certo che in questa tornata di lavori si discuta il disegno di legge sullo stato giuridico.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Ma sì, certamente.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del Governo, secondo la quale il seguito della discussione del disegno di legge sullo stato giuridico degli impiegati regionali avrà luogo dopo l'esame dei disegni di legge: « Provvedimenti in materia di riscossione delle imposte dirette » e « Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie in Sicilia ».

(E' approvata)

Approvazione della richiesta di procedura d'urgenza per la discussione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'Assessore alle finanze ha chiesto, all'inizio della seduta, che il disegno di legge: « Provvedimenti in materia di riscossione delle imposte dirette » sia esaminato con procedura d'urgenza, autorizzandosi la Commissione per la finanza a fare su di esso relazione orale. Invito la Commissione per la finanza ad esprimere il suo parere al riguardo.

CASTROGIOVANNI, *Presidente della Commissione*. La Commissione aderisce alla richiesta del Governo appunto perchè, in base alle ragioni accennate dall'Assessore alle

finanze, essa si appalesa quanto mai fondata. Peraltro, la relazione è già pronta ed è in corso di stampa.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la richiesta dell'Assessore alle finanze.

(E' approvata)

Sui lavori dell'Assemblea.

POTENZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POTENZA. Signor Presidente, dato che per domani, alle ore 17, tutti i deputati dell'Assemblea sono stati invitati a partecipare ad un convegno nel quale si discuteranno argomenti che sono stati già trattati in quest'Aula ed hanno dato luogo ad un ordine del giorno che ha raccolto l'unanimità dei voti dell'Assemblea, io la prego di disporre perchè la seduta di domani abbia luogo di mattina anzichè di pomeriggio.

VERDUCCI PAOLA. Se mai, si dovrebbe spostare l'orario di quel dibattito e non già l'orario della seduta dell'Assemblea.

LANZA DI SCALEA. Tutte le riunioni alle quali sono invitati i deputati regionali dovrebbero tener conto dell'orario delle sedute dell'Assemblea.

NAPOLI. Signor Presidente, se l'Assemblea ritiene di poterlo fare, si potrebbe rinviare la seduta a dopodomani.

BONFIGLIO. No, nessun rinvio.

NAPOLI. Ma non è possibile anticipare alle ore antimeridiane di domani la seduta poichè, sapendo che essa avrebbe avuto luogo nel pomeriggio, abbiamo assunto, in conseguenza, altri impegni. (*Discussioni nell'Aula - Richiami del Presidente*)

VERDUCCI PAOLA. I lavori dell'Assemblea non possono dipendere da altre riunioni; sarebbe pregiudizievole per la serietà della Assemblea stessa.

PRESIDENTE. Allora la seduta di domani, anzichè alle 17, avrà inizio alle ore 18.

POTENZA. Ma, signor Presidente, non è una soluzione questa; se si vuole consentire ai deputati di partecipare ad una riunione che ha inizio alle ore 17, non mi pare che sia sufficiente stabilire l'inizio della seduta dell'Assemblea alle ore 18.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a domani, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Interrogazioni.
3. — Verifica dei poteri: convalida degli onorevoli Faranda e Isola.
4. — Discussione dei seguenti disegni di legge:
 - a) Provvedimenti in materia di riscossione delle imposte dirette (346);
 - b) Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie in Sicilia (248);
 - c) Disposizioni in materia urbanistica (185).
5. — Dimissioni dell'onorevole Ardizzone da componente della Commissione legislativa per la pubblica istruzione ed eventuale sostituzione.
6. — Nomina di due membri per la Commissione giudicatrice del concorso per il piano regolatore di Mondello, del Parco della Favorita e del Monte Pellegrino, bandito in data 13 dicembre 1949 dal Sindaco della città di Palermo.
7. — Proposta della Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo », perchè l'Assemblea deliberi sul seguente quesito: « Se il ritiro da parte del Governo della Regione di un disegno di legge da esso presentato sottragga alla Commissione competente il potere di proseguire nella elaborazione del testo definitivo da presentare alla Assemblea ».

La seduta è tolta alle ore 20,15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo